

Franco Miele: breve ritratto

Alessandra Agostinelli

◇ eSamizdat 2008 (VI) 1, pp. 215-218 ◇

LA vicenda di Franco Miele (nato a Formia il 15 maggio del 1924 e morto a Roma nel 1983) è contraddistinta dalla poliedricità dei suoi interessi culturali: pittore, poeta e, al contempo, storico e critico d'arte. La razionalità e il rigore con cui indaga le sue molteplici passioni, porteranno la critica a definirlo un "umanista in chiave moderna". Nel 1942 si trasferisce a Roma e si iscrive alla Facoltà di lettere e filosofia, presso cui si laurea nel 1946 con una tesi dal titolo *Psicologia della folla e delle masse*; già da tre anni collabora presso il Centro di psicologia del Consiglio nazionale delle ricerche.

Intorno al 1947 inizia a esporre i suoi dipinti, suscitando giudizi positivi sia presso la critica che presso il pubblico. In pochi anni la sua carriera di pittore decolla ed è invitato alle maggiori manifestazioni artistiche nazionali: partecipa alle rassegne della Permanente di Milano e del Palazzo delle esposizioni di Roma, alle Biennali di Carrara e Messina, alle mostre di Udine, Bari, Ferrara, Torino, Viterbo, Taranto, Foggia, Latina, Napoli, Genova, Marina di Carrara, al Premio Venezia, alla VII e alla VIII Quadriennale di Roma e alla XXVIII Biennale di Venezia; a quest'ultima è presente con tre tavole datate 1956: *Motivi di strade*, *Vasi sul davanzale* e *Fiori*.

Numerose mostre personali dell'artista vengono organizzate sia in Italia che all'estero: la prima si tiene nel 1952 nelle storiche sale del Caffè Greco a Roma; nello stesso anno è presente a Bari, dove espone presso la galleria Il Sottano. L'anno seguente la galleria Kirchgasse di Zurigo gli fornisce l'occasione per esporre fuori dall'Italia, mentre nel 1954 le sue opere vengono presentate alla House of Arts di Chicago;

di ritorno dagli Stati Uniti espone nuovamente a Roma, alla galleria La Medusa. Nel 1957 è a Milano e nel 1959 a Messina. Negli anni Sessanta espone più volte nella capitale: nel 1961 alla galleria La Barcaccia, e nel 1963 e 1967 alla Russo, dove esibisce per la prima volta i lavori derivanti dall'incontro con le suggestive visioni della Russia. Nel 1969 torna a Bari, alla galleria La Vernice; nel 1970, la mostra allestita a San Sepolcro si rivela un emblematico tributo a Piero della Francesca, ispiratore della luce zenitale che anima i paesaggi di Franco Miele. Partecipa inoltre a numerose mostre collettive negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Svizzera e in Norvegia.

Nel 1957 riceve il premio della Pubblica Istruzione alla mostra di Villa San Giovanni; nel 1959 e nel 1964 consegue il massimo riconoscimento rispettivamente alle rassegne nazionali d'arte figurativa di Avezzano e di Sulmona; tra il 1952 e il 1965 ottiene diverse menzioni, tra cui si ricordano quelle al premio F.P. Michetti di Francavilla a Mare, al Maggio di Bari, a Massa Carrara, all'esposizione Artisti di Roma e del Lazio.

Nel 1968 per i suoi paesaggi d'ambientazione russa e per i ritratti di Ksenja (si tratta di K. Muratova, la futura moglie russa) si classifica al primo posto nel concorso internazionale patrocinato dalla rivista moscovita *Sovetskaja Ženščina*.

Alcune sue opere sono ospitate in musei, tra cui la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, in collezioni private in Italia e all'estero, e in edifici pubblici a Viterbo, Brindisi, Bologna, Venezia e nella capitale.

Peculiare nel percorso di Miele è la netta adesione alla corrente figurativa, l'unica, secondo

l'artista, in grado di assolvere la funzione evocativa dell'arte: tale posizione risente di sicuro delle idee diffuse dal movimento Novecento e dalla rivista Valori Plastici. Notevole è anche l'influenza di Giorgio De Chirico: i soggetti ricorrenti nella sua produzione artistica, perlopiù ritratti e paesaggi, costituiscono una fuga dal tempo e dallo spazio reale, tendono alla perfezione ideale e assoluta, vagheggiando la metafisica del *pictor optimus*, con il quale Miele è in stretto contatto.

L'ambiente culturale della Roma di fine anni Cinquanta influisce significativamente sulla vicenda personale di Miele e, in parte sull'elaborazione del proprio credo artistico. Redattore capo de *La nuova illustrazione italiana*, collabora inoltre, in qualità di critico d'arte, al quotidiano romano *La Giustizia*, organo di stampa del partito socialdemocratico. Ed è proprio sulle pagine del giornale che prende vita e si sviluppa quel dibattito sull'astrattismo, a cui Miele partecipa come protagonista indiscusso e dedica, in seguito, uno fra i suoi libri più noti, appunto *La polemica sull'astrattismo*. Lo scritto riunisce tutti gli interventi riguardanti lo scottante dibattito sull'argomento, provocato da un articolo di Miele, apparso sulle colonne della *Giustizia* il 4 dicembre 1957; il pezzo in questione si scaglia contro il ciclo di conferenze sull'arte astratta indette per l'anno 1958 dalla direttrice della Galleria d'arte moderna di Roma, Palma Bucarelli. Il quotidiano contesta il carattere chiuso e settario della manifestazione, che esclude totalmente l'arte figurativa, di cui Miele e i suoi compagni sono sostenitori agguerriti. Già dal 1953, infatti, *La Giustizia* si adopera per salvaguardare le istanze della libera figuratività, oscurata e sminuita dall'imperante movimento astrattista. Sulla scia delle imprese rivoluzionarie dei vari Mondrian, Kandinskij e Pollock, si sta diffondendo anche in Italia l'entusiasmo per la tendenza non figurativa, soprattutto fra gli artisti e i critici d'arte, impegnati a estendere il consenso presso un pubblico sem-

pre più vasto. Miele e i paladini della pittura figurativa non possono accettare che un'arte vuota e di impianto esclusivamente decorativo, come da loro sostenuto, possa catalizzare l'attenzione delle maggiori istituzioni e manifestazioni artistiche. L'attacco alle decisioni di Palma Bucarelli e del professor Lionello Venturi, fervido sostenitore della manifestazione, innesca una serie di reazioni a catena tra i promotori e gli oppositori dell'arte astratta: dalle pagine del quotidiano numerosi giornalisti si sfidano a colpi di invettive; la diatriba non risparmia nemmeno nomi celebri, come quelli di Giulio Carlo Argan e Renato Guttuso, rispettivamente contro e in difesa della corrente figurativa. La polemica investe pure la Biennale di Venezia, teatro di quella che Miele definisce la "dittatura dell'astrattismo". Nel 1957 partecipa, in veste di rappresentante sindacale dell'associazione degli artisti (Uil), a un convegno organizzato nella città lagunare, contro le manovre messe in atto dall'ente veneziano per decretare, anche grazie alla nomina governativa di un commissario accondiscendente, il trionfo dell'arte astratta. La battaglia di Miele a difesa del figurativismo, si sposta nel 1958 a Roma, dove i sindacati di categoria protestano animosamente contro la decisione del Ministero degli Interni di annullare la mostra annuale di pittura e scultura, di cui il dicastero si era occupato fino a quel momento. La commissione incaricata di assegnare il premio afferma di non aver trovato nessun artista degno di riceverlo: ciò è visto come una mossa per danneggiare i figurativi, in netta prevalenza numerica. La questione si chiude nel ricorso al Consiglio di stato contro il Ministero degli interni, presentato da un gruppo di artisti fedeli alla causa figurativa, tra cui Miele. Negli anni Sessanta le sue convinzioni lo porteranno a fondare, insieme ai pittori Cesetti, Ciarrocchi, Fantuzzi, Omiccioli, Purificato, Quaglia, Stradone e Tamburi, la rivista *Figura*.

Nel 1961 diviene titolare del corso di figura all'Accademia di belle arti – Liceo artistico di

Roma.

Parallelamente Miele si occupa di filosofia e di poesia. Nel 1965 pubblica il volume *Teoria e storia dell'estetica*, dall'antica Grecia al Novecento. Nella dedica iniziale ci rivela lo scopo che lo ha portato alla trattazione dell'argomento: "quest'opera [...] dedico a Chi mi ha sollecitato a dare una organica risposta agli interrogativi del pensiero, per tentare di risolvere gli umani problemi nell'impegno di tutto l'essere, che è anima e corpo"¹.

Il bisogno di risposte lo porta alla ricerca di un luogo ideale in cui vita e arte si compenetrino. Questo immaginario peregrinare si concretizza nella raccolta *La verità ha un volto*, versione ampliata dei *Canti del Saraceno*. Il Saraceno, uomo del sud, chiaro alter ego di Miele, è il protagonista di questo insieme di poemi che vanno a evocare un mondo ideale, che è la trasposizione lirica dei quadri dell'artista: ambienti silenziosi e solitari, luminosi e al contempo freddi, malinconici, distanti, quasi tendenti all'astrazione (pur restando in ambito figurativo), a una dimensione in cui le categorie di tempo e spazio diventano indefinite.

Nel 1965 Miele si reca, assieme ad altri artisti, in Unione sovietica: l'ambiente russo lo colpisce profondamente, tanto che nei quattro anni successivi vi si recherà una trentina di volte. Al di là dei manifesti interessi culturali, il movente di questi frequenti viaggi è di natura sentimentale: in Russia conosce infatti la futura moglie Ksenja Muratova, nipote del famoso scrittore e storico dell'arte Pavel Muratov, alla quale dedica la raccolta di poesie *Canti per Ksenja*.

La personale alla Galleria Russo, intitolata *Visioni della Russia*, è l'occasione per esporre al pubblico le opere nate dall'incontro con la realtà sovietica. Le parole di Giorgio De Chirico, autore del testo introduttivo al catalogo, dipingono in modo esemplare l'evoluzione dell'artista, legata, tuttavia, da un parallelo costante, al-

le trascendentali vedute del sud vagheggiate nei *Canti del Saraceno*:

A poco a poco [...] è andato maturando per la sua pittura una "sua Russia". Una Russia non oleografica, non retorica, non magniloquente, ma una Russia sentitamente umana e tutta racchiusa in immagini a un tempo intime e di largo respiro, quasi sognate. Le opere esposte sembrano porsi al di là del tempo come durata fisica [...] rivelano una necessità interiore: il bisogno dell'artista di immettere i suoi contenuti di coscienza nella realtà oggettiva e nello stesso tempo di immedesimarsi nel mondo circostante, allo scopo di scoprirne e comprenderne i valori più nascosti e "ripresentarli" quindi nelle forme significative tipiche della sua stessa arte. Possiamo quindi parlare di "visione della Russia" sostanziata in una rappresentazione mediterranea².

Dai contatti con artisti ed esponenti dell'ambiente culturale sovietico, nasce, dopo otto anni di gestazione, il libro *L'Avanguardia tradita*, accurata analisi della pittura russa dall'Ottocento al periodo kruščeviano. Il titolo è tratto dalla frase "La rivoluzione divora i suoi figli e l'avanguardia viene tradita", che compare nel libro stesso³ ed è un commento al duro comportamento delle autorità sovietiche, colpevoli di aver isolato l'avanguardia e represso i suoi rappresentanti, a favore dell'illusoria esistenza portata in scena dal realismo socialista.

Miele si fa anche portavoce del disagio vissuto da alcuni artisti cosiddetti "non conformisti", che manifestano un dissenso, più o meno celato, verso le direttive del partito comunista.

Una testimonianza toccante arriva da Vasilij Sitnikov, un pittore costretto a vivere nella paura di essere internato a causa della sua posizione di artista non ufficiale. Miele cura il catalogo della mostra antologica dell'artista, che ha luogo ad Avezzano nel dicembre 1971 – gennaio 1972. La vicenda artistica di Sitnikov è la vicenda di uomo che è alla continua ricerca di una propria spiritualità, di una dimensione che gli consenta di affrontare la perenne condizione di instabilità e timore derivante dal pressante controllo esercitato dal regime. Solo l'appro-

¹ F. Miele, *Teoria e storia dell'estetica*, Milano 1965.

² *Visioni della Russia*, testo critico di G. De Chirico, 8-21 febbraio 1967, Galleria d'arte Russo, Roma 1967.

³ F. Miele, *L'avanguardia tradita: arte russa dal XIX al XX secolo*, Roma 1973, p. 285.

do a una dimensione contemplativa può allora far dimenticare la propria esistenza terrena.

Che altro è questa se non la storia del Saraceno, cavaliere errante alla continua ricerca della propria spiritualità? Miele lo comprende benissimo: la ricerca di Sitnikov è la sua ricerca.

Nel 1977 Miele interviene in qualità di ospite al convegno internazionale *Avanguardie e neoavanguardie dell'est europeo*, organizzato nell'ambito della storica Biennale di Venezia dedicata al tema del dissenso nei paesi dell'Unione sovietica e dell'Europa dell'est. L'intervento di Miele mira a illustrare la metodologia critica adottata nell'organizzazione della mostra *La nuova arte sovietica: una prospettiva non ufficiale*, rassegna dedicata alle varie tendenze considerate non conformiste rispetto all'arte del realismo socialista. Miele prende indirettamente parte alla mostra concedendo in prestito alcune opere della sua inestimabile collezione.

Fino agli ultimi anni della sua vita Franco Miele continua ad affiancare l'attività di pittore a quella di curatore e critico d'arte, recensendo numerose mostre di artisti italiani e sovietici.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Franco Miele, *Introduzione all'arte moderna*, Roma 1958.
 Idem, *La polemica sull'astrattismo*, Roma 1958.
 Idem, *I canti del Saraceno*, Roma 1960.
 Idem, "Gli orientamenti estetici in rapporto all'insegnamento artistico", *Cultura e scuola*, Roma 1961, p. 199.
 Idem, *Testimonianze d'arte del XX secolo in Europa*, Roma 1963.
 Idem, *Teoria e storia dell'estetica*, Milano 1965.
 Idem, *La verità ha un volto: i Canti del Saraceno*, Milano 1966.
 Tanzi, *fantasie di cavalli*, testo critico di Idem, Roma 1966.
 Idem, "L'avanguardia russa", *Quaderni di arti e lettere*, Roma 1969.
 E. Neizvestnyj, testo critico di Idem, Montecatini Terme 1969.
 Un pittore d'avanguardia: I. Bielutin, testo critico di Idem, Montecatini Terme 1969.
 I. Bielutin, testo critico di Idem, Parigi 1969.

Idem, *L'avanguardia tradita: arte russa dal XIX al XX secolo*, Roma 1973.

Idem, "Pittura russa d'avanguardia", *Umanità*, 16 aprile 1973.

Idem, "La rivoluzione cubofuturista", *Umanità*, 23 aprile 1973.

Vassili Sitnikov, testo critico di Idem, Avezzano 1973.

Opere di Gregorio Sciltian, testo critico di Idem, Venezia 1973.

Giuseppe Guidotti: *dipinti e sculture*, testi critici di T. Bonavita, F. Miele, G. Selvaggi, Roma 1976.

Miele F., *Iberia*, Roma 1976.

Franco Miele, "F. T. Marinetti e la Russia", *Quaderni di Futurismo-Oggi*, 1977, 19, pp. 81-85.

Idem, *Icone Russe*, Avezzano 1980.

Idem, "Boccioni e il futurismo in Russia", *Boccioni: cento anni*, a cura di L. Tallarico, 1982.

Il mondo russo di Valeria Nisskaja, testo critico di F. Miele, Roma s.d.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SU FRANCO MIELE

28. *Biennale di Venezia*, Venezia 1956, p. 89.

Franco Miele, Roma 1961.

V. Martinelli, "Miele alla Russo", *Il Veltro*, 1963, 26, pp. 310-311.

Nove maestri della pittura contemporanea, Rimini 1964.

Visioni della Russia, testo critico di G. De Chirico, Roma 1967.

E.F. Accrocca, "Ricerca e coscienza", in *Franco Miele*, Roma 1971.

Iberia. Immagini di viaggio di Franco Miele, Roma 1975.

Franco Miele, Latina 1979.

Franco Miele, Roma 1980.